

s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'interno «sugli ordini dati all'autorità di pubblica sicurezza, di reprimere una pacifica dimostrazione patriottica la sera del 22 dicembre al *Teatro Goldoni* di Venezia, e sul modo col quale gli ordini stessi vennero eseguiti».

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Pini...

MALVEZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MALVEZZI. In nome dell'onorevole Pini, che mi ha di ciò incaricato, chiederei che questa interpellanza fosse rimandata, poichè egli è ammalato a Bologna. Ho parlato poco fa coll'onorevole sottosegretario di Stato all'interno, il quale mi ha detto che volentieri consentiva al differimento; ma egli ora non è presente e non oso parlare in nome suo.

PRESIDENTE. Debbo ripetere che se il Governo non ne fa domanda, non si può rimandare un'interpellanza scritta nell'ordine del giorno.

RAVA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. In nome dei miei colleghi dell'interno e dei lavori pubblici, credo di poter consentire al differimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. L'interpellanza dell'onorevole Pini rimane nell'ordine del giorno.

Non essendo presente l'onorevole Ferri Giacomo s'intende ritirata la sua interpellanza ai ministri dell'interno e delle finanze, « per conoscere se e quali mezzi intendano porre in opera a far cessare l'enorme, ingiusta sperequazione esistente fra le diverse provincie d'Italia nell'applicazione della tassa famiglia, e ad impedire che con questa si continui una iniqua spogliazione, specialmente nella bassa provincia di Bologna, ai danni dei poveri braccianti e contadini ».

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Riccio al ministro della pubblica istruzione « sulle ragioni che lo hanno indotto a chiedere il parere delle sezioni unite del Consiglio di Stato intorno alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole ».

Ha facoltà di svolgere la sua interpellanza l'onorevole Riccio.

RICCIO VINCENZO. La mia interpellanza è così chiaramente espressa che non ha bisogno di molto svolgimento. Probabilmente avrebbe potuto limitarsi ad una interrogazione, se a me non fosse parso opportuno di riservarmi la possibilità di far

dei commenti sulle probabili risposte che può darmi il ministro.

La questione è molto semplice. Il ministro, nella seduta del 14 marzo 1904, rispondendo ad interpellanze degli onorevoli Varazzani, Bissolati e Barzilai disse quale era il suo pensiero sull'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole, sulla quale questione già il Consiglio di Stato aveva dato il suo parere. Vi fu dunque un parere del Consiglio di Stato del 1903, vi fu poi sul parere del Consiglio di Stato una interpellanza di alcuni nostri colleghi, e in quella occasione venne conosciuto il pensiero del ministro, il quale, uscendo dai limiti dell'interpellanza, disse come egli intendeva dovesse risolversi la questione. Dopo tutto ciò, un bel momento, abbiamo saputo che il ministro ha sentito il bisogno di interrogare novellamente il Consiglio di Stato, e di interrogarlo a sezioni unite.

Ora è naturale, è legittimo, che il Parlamento domandi al ministro: ma perchè di nuovo su questa grave questione, forse più politica che legale, avete sentito il bisogno di interrogare il Consiglio di Stato? E perchè poi interrogare le Sezioni Unite, e perchè interrogarle nel modo come avete fatto, vale a dire: è obbligatorio o meno l'insegnamento religioso? e nell'ipotesi affermativa, quale ne è l'efficienza e quali ne sono le modalità? Che vogliono dire queste domande? Il ministro vuol sapere dal Consiglio di Stato qualcosa sulla efficienza di questo insegnamento religioso, nel caso che lo si ritenga obbligatorio. Nè basta: vuol sapere le modalità, con le quali tale insegnamento debba venire impartito, sempre nell'ipotesi che sia obbligatorio. Problemi gravi, son questi, problemi sui quali il ministro, rispondendo agli onorevoli Bissolati e Varazzani, aveva già detto il pensiero suo. Perchè il ministro ha interrogato le Sezioni Unite? Ecco la domanda che io gli rivolgo, domanda che avrebbe potuto essere fatta in sede d'interrogazione, se, ripeto, dalla risposta del ministro non potesse sorgere la probabilità di fare dei commenti, forse oltre i limiti di una interrogazione. Ecco la necessità dell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Riccio ha con molta sincerità riconosciuto che il tema della sua inchiesta poteva essere piuttosto argomento di un'interrogazione che di una interpellanza, poichè qui si domanda veramente il